

PIERO MANZONI 1933-1963

MERDA D'ARTISTA, 1961

scatoletta di latta, carta stampata e feci
di diametro 6 cm, altezza 4,8 cm

Prodotte nel maggio del 1961, le novanta scatolette di latta etichettate in quattro lingue come *Merda d'artista* / *CONTENUTO NETTO GR 30 / CONSERVATA AL NATURALE / PRODOTTA ED INSCATOLATA / NEL MAGGIO 1961 / PRODUCED BY PIERO MANZONI / N°.* / *MADE IN ITALY* sono da cinquant'anni il controverso simbolo di un artista che nel suo breve ma intenso percorso creativo ha messo in discussione i luoghi comuni gravitanti attorno al sistema dell'arte, giocando con le idee in una continua contaminazione tra "alto" e "basso".

Rispondendo polemicamente al gusto del mercato collezionistico dell'epoca, ossessionato dall'originalità e dal possesso feticistico dell'artista, Piero Manzoni estremizza l'estetica dadaista dell'*object trouvé*, prelevando un frammento organico di sé stesso, inscatolandolo e certificandone l'autenticità. Come un moderno Ubu Roi, Piero Manzoni si appropria dello scarto sociale e linguistico per dissacrare la figura mitologica dell'artista-artefice.

La merda, reliquia del corpo mortale dell'artista sacro è alchemicamente trasformata in oro: Piero Manzoni pesa meticolosamente le novanta scatolette e le vende al prezzo corrente del pregiato metallo, all'epoca 700 Lire il grammo.

Preziosa come l'oro, sacra come una reliquia, la *Merda d'artista* non può essere violata, aprire la scatoletta significherebbe compiere un sacrilegio.

L'equiparazione della merda all'oro, e viceversa, è la celebrazione estrema dell'accettazione manzoniana della propria fisicità umana, mortale e corruttibile. La vita e la morte si condensano nella *Merda d'artista*, la partita si gioca attorno alla corporeità di Piero Manzoni, ciò che resta del corpo biologico passa nel corpo artistico, secondo un'alchimia tutta materica. A tal proposito l'artista si premura di precisare che la merda è conservata al naturale, mettendoci in guardia dal pensare che la reliquia possa essere contaminata da elementi estranei. Umano, troppo umano è questo Piero Manzoni che risponde alla ricerca di consolazioni escatologiche o metafisiche con una personale scatology dell'arte.

Giulia Tiraboschi

Giulia Tiraboschi, *Vigevano (PV) 1984. Vive e lavora tra Vigevano e Milano.*

Si è laureata in Storia e Critica dell'Arte presso l'Università Statale di Milano. Attualmente si occupa della catalogazione e dello studio dei materiali fotografici relativi all'arte ed alla grafica tra gli anni Cinquanta e gli anni Settanta, conservati negli Archivi della rivista Domus.

Collabora continuativamente con l'associazione culturale Città Nascosta, per la stesura del programma e per la realizzazione di visite d'arte e con Civita, occupandosi di progetti di didattica museale presso diverse istituzioni milanesi tra cui Museo del Novecento, Pinacoteca di Brera, Palazzo Reale.

Nel 2010 per ACACIA - Amici Arte Contemporanea Italiana, si è occupata della realizzazione delle mostre Libri d'Artista dalla collezione Consolandi 1919-2009, Palazzo Reale, Milano e Invito - Nico Vascellari, nell'ambito di MiArt e per Testa per Testa S.r.l. ha curato sia la mostra Armando Testa - il design delle idee - PAC, Milano, che il riordino dell'Archivio Armando Testa.

UNFUNDED

 32 CURATORI, 30 GRANDI OPERE, 10 AUDIOGUIDE, 1 ORA DI ARTE CONTEMPORANEA.